

Dopo il voto in Parlamento. Il premier alla Camera: «Prova di responsabilità» - La sinistra si spacca: Pisapia attacca D'Alema

Gentiloni: la maggioranza c'è

Per Palazzo Chigi i 16 di Mdp sono stati influenti - Sì anche dai verdiniani

Emilia Patta

ROMA

■ «Una prova di responsabilità notevole». Paolo Gentiloni arriva in serata alla Camera per assistere al doppio voto sullo scostamento dal deficit e sulla Nota di aggiornamento al Def. Un gesto davvero insolito per il premier quello di essere presente in Aula durante una votazione, sia pure importante come quella di ieri. Un gesto che vuole sottolineare la soddisfazione per quanto accaduto poche ore prima in Senato per la votazione gemella: sullo scostamento - laddove servivano 161 voti, la maggioranza dei componenti dell'Aula - il governo ha incassato ben 181 sì, dai verdiniani di Ala ai bersaniani di Mdp che hanno deciso di votare per «senso di responsabilità»; mentre sulla Nota di aggiornamento del Def - laddove bastava la maggioranza dei presenti - i voti favorevoli sono stati 164, comunque più della maggioranza assoluta anche senza i bersaniani di Mdp.

Numeri solidi, che fanno dire a Palazzo Chigi e a Largo del Nazareno che la maggioranza c'è anche al netto delle fibrillazioni a sinistra. «Il Senato approva il quadro economico-finanziario della prossima legge di bilancio. Un voto all'insegna della responsabilità e stabilità», twitta Gentiloni dopo il via libera di Palazzo Madama. E in serata il leader del Pd Matteo Renzi commenta così: «Se leggiamo i numeri vediamo che la maggioranza è molto solida». Come a dire: i voti di Mdp risultano alla prova dei fatti influenti. Il renziano Roberto Giachetti, con la consueta schiettezza, la mette così: «I voti al Senato sul Def dimostrano in modo definitivo l'irrilevanza non solo politica ma anche numerica di Mdp».

In realtà le cose non stanno esattamente nel modo in cui le descrive Giachetti, perché i 164 voti sulla Nota di aggiornamento sono stati raggiunti grazie ai verdiniani di Ala, che formalmente non fanno parte della maggioranza di governo: spesso votano a favore dei provvedimenti, ma finora non hanno mai votato la fiducia al governo Gentiloni. Se insom-

ma anche Ala facesse mancare il suo voto sulla legge di bilancio, come ormai sembra orientato a fare Mdp, gli equilibri in Senato tornerebbero ad essere in bilico. Per questo i bersaniani hanno buon gioco a dire che i loro voti sono stati sostituiti da quelli di Verdini. Rafforzando così l'impressione di aver già preso la decisione di smarcarsi sulla legge di bilancio, indipendentemente dalle possibili aperture da parte del governo, per marcare il terreno a sinistra del Pd in vista delle vicine elezioni. Non è un caso che per sabato 14 ottobre Cgil Cisl e Uil hanno indetto una manifestazione "preventiva" di protesta sulla manovra economica. Uno smarcamento dall'area di governo, questo di Mdp sotto l'influenza di Massimo D'Alema, per nulla condiviso da Giuliano Pisapia. Che infatti ieri ha attaccato direttamente D'Alema giudicandolo «divisivo» e invitandolo a fare «un passo di lato».

Il punto è che Pisapia lavora a ricostruire il centrosinistra nell'ottica del dialogo con il Pd, mentre D'Alema e l'ala più radicale di Mdp vogliono rompere con Pd e governo per presentarsi agli elettori completamente alternativi a Renzi. «Io sono dell'idea che bisognerebbe uscire dai personalismi - ha detto Pisapia riferendosi appunto a D'Alema -. C'è un popolo del Pd che si sente di centrosinistra. Certo constato ogni giorno che Renzi è divisivo all'interno e all'esterno del Pd, ma ha anche vinto le primarie. Io credo che bisogna fare i conti con il Pd. Il mio obiettivo è una sinistra di governo, vedo posizioni differenti ma per un po' vado avanti. Poi decido». Se non è ancora rottura, è una divaricazione forte da Mdp. La resa dei conti è solo rimandata: si aspetta di vedere se l'accordo sulla legge elettorale tra Pd, Fi, Lega e Ap reggerà la prossima settimana ai voti segreti di Montecitorio. Se il Rosatellum bis passerà, infatti, il meccanismo dei collegi, che incentiva le alleanze a livello nazionale, potrebbe convincere Pisapia a rompere gli indugi e a confrontarsi con il Pd.

I NUOVI EQUILIBRI

164 voti

Def al Senato

La risoluzione di maggioranza alla nota di aggiornamento al Def è riuscita a passare al Senato superando i 161 voti della maggioranza assoluta dell'Aula (anche se bastava la maggioranza semplice dei presenti). Un risultato notevole per la maggioranza, visto che i 16 senatori di Mdp non hanno partecipato al voto. Ad affiancare la maggioranza, 12 senatori di Ala, 3 di Gal, «l'errore» di Nicola Morra (M5S), i 6 senatori del Misto vicini a Pisapia

181 voti

Il nuovo target del deficit

Nessun dubbio sul voto al Senato sul nuovo target del deficit. Occorreva sì la maggioranza assoluta (161), ma Mdp aveva già annunciato il suo sì

